

Esteri - *Joy Ezekiel a Prima Notizia 24. «Oggi sono felice perché sono viva e sono libera»*

Roma - 28 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Arrivata in Italia con la falsa promessa di un lavoro da badante, Joy Ezekiel racconta come è riuscita a sottrarsi alla tratta, l'accoglienza a Casa Rut e il percorso che l'ha portata a diventare mediatrice interculturale e operatrice sociosanitaria. La sua storia è nel libro «Io sono Joy», con la prefazione di Papa Francesco.**

Joy Ezekiel, di origine nigeriana, è una sopravvissuta alla tratta di esseri umani, attivista, mediatrice interculturale e Operatrice Socio-Sanitaria (OSS). Arrivata in Italia nel 2016 con l'inganno di un lavoro come badante, è riuscita a liberarsi dallo sfruttamento grazie al coraggio della denuncia e al sostegno di Casa Rut, la comunità fondata da suor Rita Giarretta. Oggi impegnata nell'assistenza domiciliare con l'ASL e nella sensibilizzazione contro ogni forma di schiavitù, ha raccontato la sua storia nel libro autobiografico Io sono Joy. Primanotizia24.it l'ha sentita e ha raccontato la sua storia. Ci racconti in breve la tua storia "La mia storia è lunga, ma oggi posso dire di essere profondamente felice per essere riuscita a liberarmi dalle mani dei trafficanti. Lasciare il mio Paese, attraversare il deserto e la Libia, affrontare il mare e ritrovarmi infine in Italia in balia degli sfruttatori non è stato facile: sono stati momenti di buio totale, segnati da abusi e violenze di ogni genere che è difficile persino immaginare. Ringrazio Dio e ringrazio me stessa per la forza, la volontà e la determinazione che mi hanno permesso di fuggire e di dire: «No, basta. È il mio corpo, sono una donna, sono una persona, sono Joy e voglio la mia libertà». Oggi sono felice perché sono viva e sono libera". Di che nazionalità erano i trafficanti? Si può dire? "Preferisco lasciare da parte questi dettagli". Quindi sei stata rapita, portata in Europa e poi sei riuscita a fuggire? "In realtà sono stata tradita da un'amica di famiglia nel mio Paese — e già da questo si può intuire il contesto. Era una pastora di chiesa che, con la falsa promessa di un lavoro e della possibilità di studiare, approfittando della fiducia dei miei familiari, mi ha fatta venire in Italia nel 2016 per vivere con sua madre e lavorare come badante. Una volta arrivata qui, però, ho scoperto che la realtà era ben diversa: ero finita nelle mani di una sfruttatrice e dovevo stare sulla strada a prostituirmi. Dopo gli stupri e le violenze già subite nel deserto e in Libia, ritrovarmi di nuovo prigioniera di quelle catene invisibili è stata una tortura che ha raddoppiato tutto il dolore passato. Non mi sentivo più me stessa, non sentivo più nemmeno il mio corpo: era come stare su un mercato in cui venivo calpestata e umiliata per pochi soldi. Cinque o dieci euro per una tortura, un pugno nello stomaco che fa male ancora oggi, alimentato da clienti che chiedono prestazioni a donne che potrebbero essere le loro figlie o persone care. Oggi sono sposata: un tempo ero una ragazza costretta sulla strada, ma oggi sono una moglie. Lo dico perché ci sono tantissime ragazze che oggi soffrono su quelle strade, ma che un domani possono diventare ciò che sono io adesso: donne libere, con un futuro bellissimo davanti. Dobbiamo ricordare che il fenomeno della prostituzione è

alimentato proprio dalla domanda dei clienti: è per questo che i trafficanti continuano a portare avanti questo sistema". Sei quindi riuscita a scappare da questo sfruttamento proprio qui in Italia, nel nostro Paese? "Sì, sono riuscita a fuggire dopo un intero anno di inferno. Dopo sei mesi avevo già tentato una prima volta di scappare, ma mi avevano ritrovata: è stato terribile, tra botte e minacce, ma non mi sono arresa perché davanti a me vedevo un futuro che volevo raggiungere a ogni costo. Quella vita non mi apparteneva. Ho tentato una seconda volta e ce l'ho fatta, grazie a una signora conosciuta per strada — una connazionale — che è riuscita ad avvicinarsi e a guardarmi davvero negli occhi. Proprio come insegna Papa Francesco, bisogna guardare oltre quel sorriso forzato con cui tante ragazze si mascherano per nascondere un dolore che non possono raccontare. Quella donna mi ha lasciato un numero di telefono. All'inizio avevo molta paura, non posso dire di essere stata subito coraggiosa, ma ho pregato, ho ascoltato me stessa e ho scelto da che parte stare: dalla parte della libertà e della dignità. Ho chiamato quel numero e sono stata salvata dalle forze dell'ordine, che mi hanno prelevata e portata in caserma. Da lì è cambiato tutto: sono stata accolta in una casa famiglia dove ho incontrato suor Rita Giarretta, una donna straordinaria che da dieci anni mi sostiene come una madre. Mi ha incoraggiata dicendomi: «Tu sei speciale, vai avanti, Dio non dorme». Ho avuto fiducia, e oggi grazie a Dio sono libera e felice". La tua esperienza di vita ti ha poi portata a diventare mediatrice interculturale? "Sì, esatto. Oggi sono mediatrice interculturale. Ho iniziato facendo volontariato nel Servizio Civile, poi ho ripreso gli studi, ho conseguito il diploma di scuola superiore e ho sostenuto l'esame di Stato qui in Italia. Ho continuato a formarmi fino a ottenere la qualifica di Operatrice Socio-Sanitaria (OSS): oggi lavoro con l'ASL e con una cooperativa sociale, occupandomi di assistenza domiciliare per anziani e persone con disabilità. Il mio libro, Io sono Joy, è uscito tra il 2019 e il 2020 con la prefazione di Papa Francesco. Un'ultima domanda. Che consiglio daresti a una donna, di qualsiasi nazionalità, che sta vivendo ciò che hai passato tu? "Le direi una parola sopra tutte: determinazione. Bisogna restare determinate sui propri sogni e sulla strada da scegliere, senza fermarsi a guardare solo il buio del presente. Bisogna guardare oltre, scegliere chi siamo davvero, non sentirsi mai in colpa — ripetersi sempre «non è colpa mia» — e imparare ad amarsi. L'amore per se stesse è la prima medicina che guarisce: occorre dirsi «io ho un sogno, questo inferno non sono io, devo uscirne», perché finché c'è vita c'è sempre speranza. Il futuro può offrirci molto più di quanto riusciamo a immaginare oggi. Se non avessi scelto il futuro e la vita, non sarei nemmeno qui a raccontarlo".

di Lorenzo Pisoni Sabato 28 Novembre 2026